



IN MEMORIA

del Maggiore Cav. ANGELO CADEI



IN MEMORIA

del Maggiore Cav. ANGELO CADEI



---

*Castelcovati, Gennaio 1909.*

Sui giornali della Provincia annunciavasi la morte da Castelcovati dove avvenne l' 11 Gennaio 1909 dopo breve malattia, i funebri seguirono due giorni appresso in forma solenne, con grande accompagnamento di popolo e lutto generale in questo Comune che il defunto Maggiore Cavaliere CADEI reggeva da qualche anno con zelo e saggezza di ottimo Sindaco.

Nella Parrocchiale dissero l' orologio dell' estinto con nobili commoventi parole il R. Arciprete di Castelcovati Don Stefano Chittò ed il R. Vicario di Castrezzato Don Francesco Ruggeri.

Sul piazzale davanti alla Chiesa al levare del feretro pel trasporto a Chiari, l' egregio Avv. Carlo Barcella, cittadino clarense e pur cittadino per elezione ed affetto di Castelcovati e Consigliere Comunale, come lo fu il nostro defunto, improvvisò elevato elegantissimo necrologio, in cui la foga dei generosi sentimenti espressi nelle verità lumeggiate, chiuse e coronò

---

colla fulgida ipotiposi della carica del 1° Reggimento Cavalleria Nizza, nel quale militarono commemorato e commemorante, rievocando come la visione del Genio italico galoppante verso la meta splendidamente azzurra delle idealità nazionali.

I funebri poi continuarono da Castelcovati a Chiari sempre con grande accompagnamento fino al Cimitero, ove benedettasi la salma dal R. Chittò, prima della tumulazione il concittadino Avv. Pietro Maffoni disse all'estinto l'ultimo vale colle seguenti parole.

m. p.



---

## Discorso del Parroco di Castelcovati Don Stefano Chittò.

Dolente che per espressa volontà del defunto non rimanga in mezzo la sua salma, ma venga trasportata là dove riposano le ossa di quelle care persone che si interessarono della sua infanzia e gioventù, e per le quali ha serbato sempre viva riconoscenza, non posso lasciarla uscire da questa Chiesa senza rivolgerle il saluto estremo. E il mio saluto non è un complimento vano, vuoto, di sole parole, no, è lo sfogo ultimo, irrimediabile dell'amico coll'amico; è l'attestato ultimo di affetto e di stima che il Parroco tributa al Sindaco. Oh! era il suo ideale l'intrecciamento della stola colla fascia tricolore, era la sua aspirazione l'interessamento e l'azione concorde e reciproca per il buon andamento e religioso e morale e finanziario della popolazione; e chi non dovea associarsi a questo ideale e a questa aspirazione? Chi non dovea amarlo l'uomo dai modi ruvidi, ispidi, dagli scatti subitanei, retaggio forse di caserma, ma in pari tempo dal cuore d'oro.

---

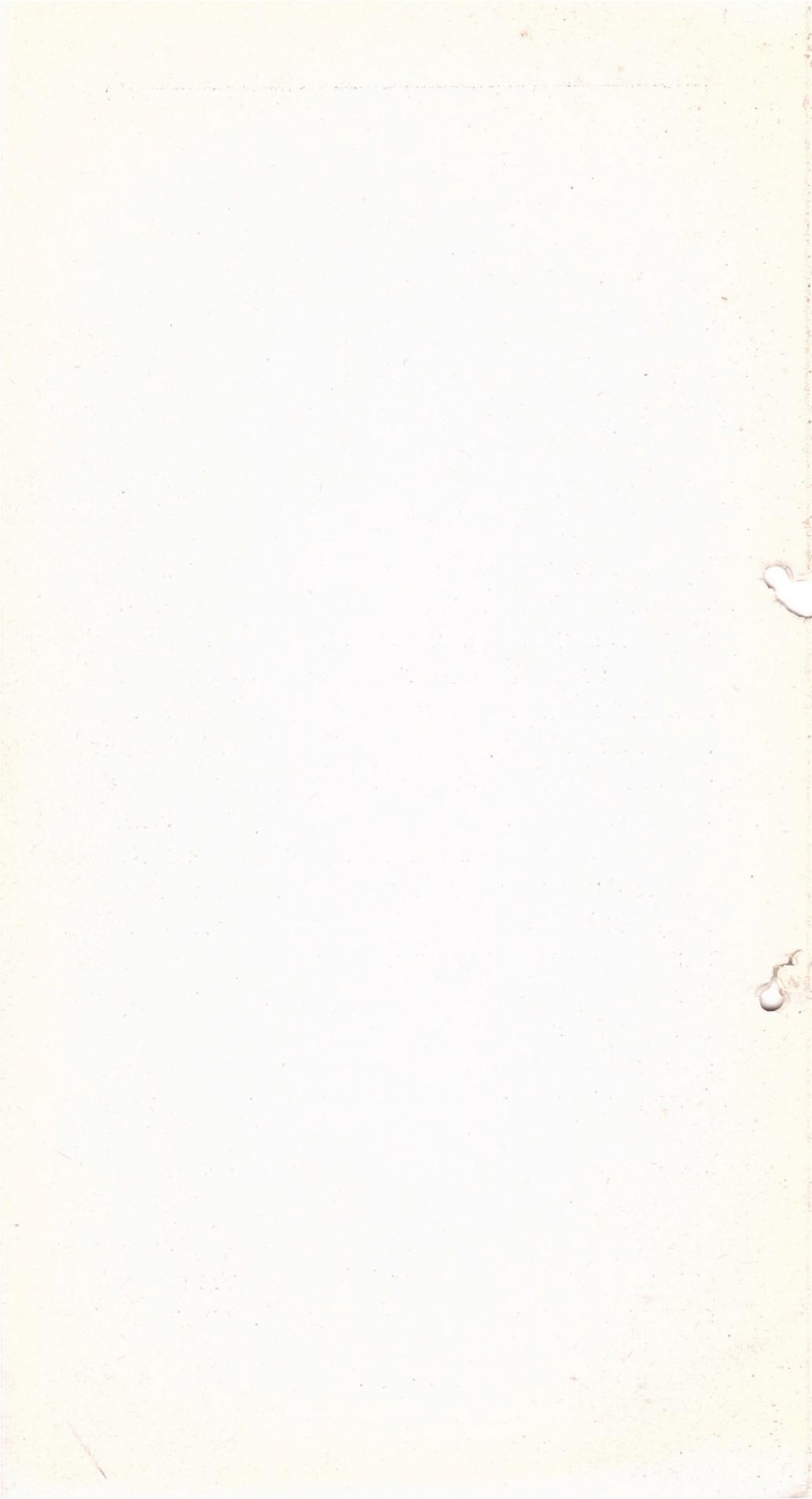
dalla lealtà, energia e franchezza veramente militare? Chi non dovea amarlo l'uomo che edificava colla sua condotta morale e religiosa, pubblica e privata, e che giunto in fin di vita, confortato dai Sacramenti, librato tra l'eternità e il tempo, poteva confessare d'aver mai fatto male a nessuno, d'aver cercato sempre il bene di tutti? Ed io l'ho amato, amato sinceramente, perchè intimamente l'ho conosciuto, ed è questo amore che mi rende ora così penosa la sua perdita. O morte, morte cieca che batti i tuoi colpi sui ricchi e sui poveri, sui forti e sui deboli, sui giovani e sui vecchi, tu mi hai rapito l'amico, il confidente; ma l'hai rapito prematuramente, improvvisamente, quando era più stretto e forte il nodo che ci congiungeva; ma se è stata prematura ed improvvisa per me e pel paese la morte dell'amico, non è stata certo impensata per lui. Collo spettro orribile, spaventoso della morte già da tempo egli si era familiarizzato. Si era familiarizzato dal 25 Marzo dell'anno scorso, giorno in cui scriveva di proprio pugno le sue disposizioni testamentarie; dal giorno di Natale u. s. nel quale sedendo al desco familiare diceva che per l'ultima volta divideva coi suoi cari le gioie delle Solennità Natalizie; dall'ultima sera dell'anno nella quale uscendo di Chiesa asseriva che per l'ultima volta gli era dato ringraziare il Signore per la fine d'anno. E fu per questo che la mattina del 5 corrente alla prima indisposizione sopraggiuntagli, chiamato al suo letto l'amico, colla solita franchezza e disinvoltura gli diceva: Voglio con-

---

fessarmi, e poi, giacchè porta il Signore agli altri infermi, lo porti anche a me. Amico, il Signore te l' ho portato; ti è stato conforto e forza nel breve periodo della malattia, ti è stato viatico nel momento estremo della morte; che ti sia premio, premio ineffabile nella eternità!

È questo, o amico, l' ultimo augurio che dall' intimo del cuore io ti rivolgo, pregando te di perdonare ai vili che hanno denunciata alla suprema autorità politica provinciale la nostra amicizia come un delitto, di perdonare agli insani che colla loro sfrontatezza hanno insultata la tua morte, ponendo colla loro sguaiataggine l' ultimo suggello alla tua energia e lealtà: e pregando il Signore che lenisca il dolore della desolata tua famiglia, e che l' esempio delle tue virtù trovi un imitatore fedele nel tuo successore.





---

## Parole del Rev. Vic. D. Francesco Ruggeri.

L'amicizia che mi legava al Cav. ANGELO CADEI, mi dà il diritto e mi impone il dovere di rivolgergli un saluto, un mesto saluto, prima che la sua salma venga tolta di qui per esser trasportata al luogo del suo riposo. E tanto più trovo conveniente il salutarlo qui, nel recinto del sacro tempio, in quanto che mi ho dinanzi un uomo, il quale se amò fortemente la patria, cui prodigò con fedeltà ed onore un lungo servizio, amò pure e sentitamente la religione nostra santissima, fra le cui braccia egli esalò l'ultimo respiro. E mi piace rilevare subito l'accoppiarsi di questi due nobili affetti nel suo cuore, perchè purtroppo ai giorni che corrono si è insinuato in mezzo a noi un pregiudizio, il pregiudizio cioè che non si possa essere a un tempo e veri patrioti, e schietti e sinceri cattolici. Il Cav. Cadei colla sua condotta ha sfatato questo preconetto.

Alla scuola di Silvio Pellico, di questo autentico patriota che amò l'Italia nostra non con vane ciance da caffè, ma col sostenere per

---

la sua indipendenza 15 lunghi anni di carcere duro allo Spilberg, il Cav. Cadei imparò che per amar la patria di vero amore, sono parole dell'illustre Saluzzese, dobbiamo cominciare dall'offerirle in noi medesimi, cittadini di cui non debba arrossire, imparò che chi ha sempre sulla bocca le parole: patria, patria, ma poi vilipende gli altari e conculca la religione, costui è un ipocrita del patriottismo, è un pessimo cittadino.

E diamola a lui morto questa lode, d'essere stato un valoroso soldato che salì passo passo gli alti gradi della gerarchia militare, e al tempo medesimo un buon cristiano che non mascherò mai per bassezza d'animo le sue convinzioni religiose, come il ladro nasconde sotto il mantello la merce da contrabbando, ma tale che alla luce del giorno professò francamente la propria fede, lasciando a tutti nobili ed incitabili esempi di virtù.

Ma io ho anche qui dinanzi un uomo che per vari anni coprì la carica di Sindaco di questa borgata, e tale aggiunto domanda da me un'altra parola.

Con quanto zelo e impegno, o Signori, il caro defunto proseguisse i delicati e non rare volte spinosi incumbenti del suo posto, non è bisogno ch'io il dica. Il Cav. Cadei non era no di quegli uomini che ambiscono le cariche all'unico intento di emergere fra i loro concittadini. No, conscio de' suoi doveri, seppe portare con forza e senza piegarsi quella che si dice la croce del potere. Non mi nascondo ch'egli, sempre

---

soldato anche sotto le vesti del borghese, non era talvolta molto ammanierato, dirò di più, si mostrava sovente risoluto, e se volete, rude nei modi, poichè dinanzi alla maestà della morte, la menzogna è delitto; ma Signori, questi piccoli nei scomparirono del tutto all'occhio di chi si fa a considerare la lealtà non mai smentita del suo carattere, la rettitudine delle sue intenzioni, il desiderio del bene da cui era sempre animato.

E il desiderio schietto e sincero del vero bene del popolo, lo portò a volere efficacemente e a mantenere con costante sollecitudine la migliore armonia coll' autorità ecclesiastica del luogo, quell' armonia che è sempre pronuba e fattrice di ottimi risultati. E al mio egregio confratello nel ministero delle anime, a lui che piange la perdita d' un tanto uomo, non posso presentare altro augurio più buono di questo: che al posto lasciato vuoto dal Cav. Cadei, uno succeda che rispecchi le idee e i sentimenti del Sindaco perduto.

Ma basta; anche troppo ho abusato della vostra tolleranza. A me non rimane per ultimo che deporre sulla tua bara, o Angelo Cadei, il mesto saluto di tutti, e tu, non appena fruirai l'eterna felicità ch'ogni desiderio avanza, benedici alla tua moglie, a' tuoi figli che si pascono di dolore, e ricordati di noi che rimpiangiamo sinceramente la tua dipartita.



## Parole dell'Avv. Pietro Maffoni.

Anche a questo eletto suo figlio, che, or non è molto robusto e vegeto, raccomanda oggi il suo frale alla inesorabile lacrimata ospitalità dell'avello, non può la cittadinanza clarense negare il suo memore ultimo vale!

Il Maggiore Cav. ANGELO CADEI qui nato il dì 8 Luglio 1847 da modesta ed onorata famiglia di artieri — il padre Giuseppe fu esperto e laborioso fabbro magliaro — col consiglio e l'aiuto del buon zio paterno Don Giacinto professore ginnasiale che lo amava teneramente, la cui soave memoria a noi stagionati clarensi operai del pensiero si fonde col ricordo dell'età più fresca e gioconda de' nostri primi studi classici; il Maggiore Cadei compiuto lodevolmente il ginnasio nel patrio Collegio verso il 1864, diciassettenne appena, come altri coetanei valenti ed animosi si arruolò nell'esercito nostro, allora fulgida meta delle forze più vive della Nazione, quando non era spento l'eco delle gloriose imprese che ci diedero una patria libera e quasi una; nell'esercito nostro palestra delle più nobili virtù, scuola della Nazione, base incrollabile e presidio delle nostre libertà e delle nostre civili istituzioni.

---

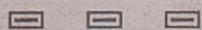
Potè essere così nel 1896 - 1897 prezioso collaboratore nella recente istituzione di questo Ricovero di Mendicità; ed io che fui suo collega in tale incarico non potrei senza colpevole reticenza, in questo momento luttuoso e solenne per lui, pei suoi cari e per quanti lo conobbero, lasciar dimenticato il suo interessamento, la sua attività, il suo zelo come di apostolato, proprio da ottimo tattico e stratega, nel provvedere allo allestimento dei locali e della rispettiva suppellettile; allestimento che ancor si loda e più si loderà, soprattutto per suo merito.

Accasatosi 12 anni fa giudiziosamente a Castelvovati, che lo ebbe Sindaco operoso e provvidente fino a ieri, vide tre volte lieto il suo maritaggio di prole fiorente; alla quale, come alla sua pregiatissima Signora Vedova desolata, collo stame della vita reciso al diletto genitore si troncano (ineffabile sventura!) troppo presto i fili più delicati nella mistica trama degli affetti domestici.

Intanto a noi superstiti ed infallibili candidati alla morte, nel sentirti, o Angelo, piangerti e salutarti ultimo arrivato (ahi per brevi istanti!) alla necropoli in cui dorme nella pace di Dio quasi tutto il mondo dei nostri più sacri ricordi, a noi si strappa un fiore dall'anima gemente, un fiore imperituro e lagrimato, che memori deponiamo sulla tua tomba.

Vale!





TIP. DENTELLA  
CHIARI - BRESCIA